

Geocultura e geopolitica del Mediterraneo.

**Il *Mare Nostrum* nell'epoca
dell'americanizzazione del mondo.**

Mirko Bradley

**Geocultura e geopolitica del
Mediterraneo.**

**Il *Mare Nostrum* nell'epoca
dell'americanizzazione del mondo.**

Armelia Bezzi,
Silvia Benvenuto,
Rita Pratini,
in memoriam.

Indice.

- 9 *Introduzione.*
- 15 *Capitolo primo.*
Geocultura del Mediterraneo.
- 39 *Capitolo secondo.*
Dalla geocultura alla geopolitica.
- 59 *Capitolo terzo.*
L'americanizzazione del mondo.
- 85 *Capitolo quarto.*
Una via mediterranea.
- 111 *Capitolo quinto.*
Logica del riconoscimento.
- 121 *Capitolo sesto.*
Giustizia universale: teorie a confronto.
- 137 *Bibliografia.*

Introduzione.

Questo libro intende essere un contributo teorico al tentativo di mostrare in che senso l'esperienza storica e culturale maturata in oltre due millenni sulle sponde del Mediterraneo costituisca un serbatoio di argomenti per affrontare le attuali sfide poste dalla globalizzazione/americanizzazione del mondo. Se a questo fine saranno portate alla luce anche soltanto alcune delle potenzialità insite nell'esperienza mediterranea, chi scrive potrà ritenersi soddisfatto.

Forse non è inopportuno, in via preliminare, liberare il campo dagli equivoci che può causare l'uso del termine *cultura*.¹

¹ Per l'esposizione seguente sul concetto di cultura, si vedano E. Renan, *Che cos'è una nazione?* (1882) e *altri saggi*, ediz. it. (a cura di) e trad. it. di G. De Paola, Roma, Donzelli, 1998; F. Braudel, *Scritti sulla storia* (1969-1990), ediz. it. (a cura di) e trad. it. di A. Salsano, A. Caizzi, M. Terni, L. Baruffi, Milano, Bompiani, 2003, pp. 222-268; P. Rossi (a cura di), *Il concetto di cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, Torino, Einaudi, 1970; N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, trad. it. di G. Panzieri, Bologna, il Mulino, 1988; S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. it. di S. Minucci, Milano, Garzanti, 1997, pp. 45-46; G. Galasso, *Nient'altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*,

In Francia, nel 1718, nel *Dictionnaire de l'Académie Française*, *culture* compare per la prima volta associato ad alcuni complementi: cultura delle arti, delle scienze e delle lettere. Nel 1798, nel medesimo dizionario, tale termine ritorna con significato autonomo indicante una condizione interiore: incivilito, coltivato, colto.

Parallelamente, ancora in Francia, è elaborato il concetto di *civilisation* (*civiltà*, *civilizzazione*), che col tempo, nell'uso comune, sostituirà quello di *culture*. Da osservare è che mentre quest'ultimo, come si è detto, fa riferimento alla sfera interiore individuale, l'altro denota i progressi collettivi, l'incivilimento dei costumi e delle istituzioni, alludendo a una condizione esterna, materiale e universale dalla quale giudicare il corso della storia.

Da una comparazione delle fonti non sembra illogico dedurre che il passaggio da *culture* a *civilisation* sia stato mediato dall'influenza del concetto volteriano di *esprit*, il quale abbraccia entrambi i significati.

L'eco di *civilisation* in Germania è all'origine della *querelle* franco-tedesca tra *civilisation* e *Kultur*.

Il termine tedesco *Cultur* (poi *Kultur*) è il calco di quello francese *culture*. Tuttavia, quando i tedeschi pensavano alla *culture* o all'*esprit* francese lo associavano al più diffuso *civilisation* col suo significato esteriore, materiale e universale. In altre parole, essi lessero e assorbirono *culture* (ed *esprit*) attraverso la categoria di *civilisation*. Pertanto, per i tedeschi, la

Bologna, il Mulino, 2000, pp. 70-79; D. Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, trad. it. di M. Negro, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 11-18.

“cultura francese” coglieva l’individuo e la storia nei loro tratti esteriori, materiali, identici e universali. L’elaborazione tedesca di *Kultur* va interpretata come una reazione a tale concezione. Essa presenta caratteri autonomi e originali anche rispetto al suo omologo francese.

Nella seconda metà del XVIII secolo, in Germania, *Kultur*, usato principalmente dalla borghesia accademica, è riferito soprattutto alle dimensioni intellettuali della scienza, dell’arte, della filosofia e della religione, in contrapposizione ai valori dell’aristocrazia (leggerezza, raffinatezza), espressi col termine *Zivilisation*. L’opposizione è, dunque, tra borghesia e aristocrazia, interno ed esterno, profondità e superficialità.

Tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento, *Kultur* assume invece tendenzialmente una connotazione nazionalistica, contraddistinguendo il senso di appartenenza del popolo tedesco alla sua lingua, alla sua storia, alla sua tradizione.

È questo il momento in cui *Zivilisation* sarà identificato con la Francia e con le sue ambizioni universaliste. Non è escluso che dietro tale traslazione di significato vi fosse l’espansionismo napoleonico e la reazione identitaria che esso scatenò in Germania. In ogni caso, nel XIX secolo, *Kultur* denota la cultura tedesca in quanto cultura specifica o differenza culturale. L’opposizione diventa, quindi, tra una concezione universalista dell’uomo e della storia (*Zivilisation*) e una concezione attenta alle *storie*, nonché alla peculiarità di ciascuna comunità culturale (si pensi all’herderiano *Volksgeist*) e di ciascun individuo.

In Francia, nello stesso periodo, dopo il declino, *culture* ritorna sulla scena e diviene spesso interscambiabile con *civilisation*. Ernest Renan, ad esempio, parla di “cultura francese”, ma anche di “cultura umana”. L’esterno e l’interno, l’universale e il particolare tendono a convergere.

Nel mondo anglofono, nel suo complesso, la distinzione tra civiltà e cultura ha avuto scarso seguito. Nonostante l’alto grado di interscambiabilità tra *culture* e *civilization*, gli studiosi anglosassoni sembrano tuttavia ammettere una certa distinzione per cerchi concentrici, per cui il termine civiltà può essere impiegato con un’accezione più ampia rispetto a quello di cultura (come anche il francese di Braudel prevede).

In questa sede, benché il vocabolo cultura sia utilizzato più spesso nella sua accezione ristretta, nella misura in cui una delle poste in gioco è l’identità mediterranea, e poiché un’identità è sempre un costrutto culturale, la parola assume anche un significato più vasto. Altre volte, invece, a seconda dei contesti, per indicare identità culturali particolarmente ampie, si preferisce la parola civiltà.

Dopo la caduta del Muro di Berlino e dell’URSS, il pianeta subisce gli effetti di due opposte tendenze: l’espansione dell’area di influenza, in tutti i campi, degli Stati Uniti e la chiusura identitaria soprattutto da parte delle culture deboli. È ipotizzabile che il secondo fenomeno sia direttamente proporzionale al primo, cioè una conseguenza-reazione alla